

Non è proprio il momento di varare una legge di bilancio di stampo lassista

DI ANGELO DE MATTIA

Dopo lo stop all'iter del disegno di legge sullo Ius soli, si diffondono voci sul carattere leggero della prossima legge di bilancio. Una scelta dovuta al timore di non trovare altrimenti il sostegno della maggioranza, innanzitutto al Senato. Se questa paura fosse confermata, vorrebbe dire che siamo entrati in una fase in cui il potere di coalizione (per non dire di ricatto), anche in vista delle future elezioni politiche, morde non poco. E allora bisognerebbe ritenere che le future mosse su tutte le materie di competenza del governo saranno condizionate dal voto del prossimo anno visto attraverso le vicende dello scorcio del 2017 relativamente alla tenuta della maggioranza. Priorità assegnate a grandi progetti - si veda appunto la legge di alta civiltà sullo Ius soli, seguita da rapidi rinvii: furia francese, ritirata spagnola. Va ricordato che tra i motivi che nei mesi scorsi hanno spinto il Pd di Renzi a prospettare, pur tra contraddizioni, la fine anticipata della legislatura c'era quello di non affrontare la manovra di bilancio prima delle elezioni politiche, esponendosi così al giudizio degli elettori anche per le scelte di tale manovra, ma di farlo dopo lo svolgimento della competizione elettorale e la formazione del nuovo governo, allorché gli esecutivi neocostituiti godono di norma della famosa luna di miele nei confronti dei cittadini elettori. Ancorché non si sia arrivati all'anticipo del voto, tuttavia l'intento del rinvio della manovra sotto mutate sembianze si riproporrebbe secondo alcune voci, alle quali è però difficile credere per la gravità di una

tale scelta. È un mistero come essa si concilierebbe con quanto è stato detto, in specie dal segretario del Pd, a proposito della determinazione a raggiungere il 2,9% del rapporto deficit/pil dal 2018, anziché l'1,2% previsto dallo stesso governo per quest'ultimo anno, fino al 2022, per ricavare una disponibilità aggiuntiva di 30 miliardi di circa, ma anche come si racconterebbe con la critica al Fiscal compact e con un'annunciata politica di rilancio degli investimenti in una con una spinta ai redditi bassi e medi. Se ci presentiamo alle istituzioni europee con queste rivendicazioni di grande portata - al di là delle condizioni che dovrebbero assistere il nuovo auspicato rapporto deficit/pil, non facilmente verificabili essendo legate ai tassi d'interesse, all'onere del debito, al livello della crescita, al contesto internazionale - ma nel contempo varissimo effettivamente una manovra light, allora l'Italia offrirebbe un'immagine di permissivismo che finirebbe con il marchiare negativamente anche la posizione sostenuta per il Fiscal compact: giusta, ma a condizione che essa, dopo l'opposizione all'introduzione del Fiscal compact nel Trattato Ue, si traduca in una revisione che svincoli gli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio e non sia, al contrario, destinata nel sostegno all'aumento del rapporto deficit/pil come sopra prospettato. In ogni caso, se si dovesse malauguratamente affermare la linea della legge di bilancio legge-

ra, è ovvio che dopo il voto se ne dovrebbe fare una pesante, sicché già nel prossimo autunno e comunque in tempo perché gli elettori possano decidere sul voto, bisognerebbe che i partiti facessero conoscere quale legge di bilancio sosterranno e come si collocheranno di fronte ai diversi vincoli vigenti. È difficile che essi possano prospettare leggi di bilancio-Bengodi dal momento che si sarebbe diffusamente in grado di snidare contraddizioni ed esagerazioni. Tutto gioca dunque perché si dia invece una prova di serietà predisponendo una legge di bilancio solida ed efficace che sia centrata, da un lato, su produttività, investimenti e occupazione e, dall'altro, sul debito. Non si potrebbe ripetere impunemente l'espressione degasperiana secondo la quale lo statista guarda alle future generazioni, mentre il politicante guarda alle future elezioni e poi, alla prima occasione, vestire immediatamente i panni di quest'ultimo per il timore di un voto negativo indotto dalla coerenza e dalla serietà della legge di bilancio, per cui si penserebbe che sia bene promuovere una tale legge quando l'elettore non potrà immediatamente giudicarla nel segreto dell'urna. Ora che si colgono segnali di rilancio dell'economia da non sottovalutare, occorre battere il ferro caldo. Non si può, d'altro canto, confidare ancora in una sorta di ruolo salvifico della politica monetaria che sarebbe ora fosse accompagnata da una politica economica di discontinuità rispetto al recente passato. (riproduzione riservata)

